

IMPRESA LIBERA

Boom di imprese rosa fra le giovani under 35

Più che dalla legge Mosca-Golfo, la spallata ai pregiudizi di genere arriva da chi sceglie di aprire una propria attività

■■■ La legge Mosca-Golfo che ha introdotto le quote rosa nei consigli delle Spa non ha inciso di fatto nella realtà di tutti i giorni delle imprese italiane. Che stava già cambiando di suo. Secondo l'Osservatorio Unioncamere sull'occupazione femminile, nel 2014 una assunzione su due è rivolta indifferentemente a entrambi i sessi. Certo, parliamo di circa il 25% delle posizioni, ma la tendenza all'aumento è consolidata.

Essere maschio o femmina conta sempre meno nei criteri di selezione dei candidati. A fare davvero la differenza per i datori di lavoro sono le competenze. Nelle imprese sociali dove l'indifferenza rispetto al genere da parte delle aziende appare ancora più elevata (68,4%), le donne spesso hanno più possibilità di trovare un posto di lavoro.

Altra musica a livello imprenditoriale. Sempre secondo Unioncamere tra le under 35 crescono le donne coraggiose che un'occupazione la trovano mettendosi in proprio. Tanto che su 618.345 imprese giovanili oltre una su quattro è guidata da donne. E la quota rosa, in questo caso è cresciuta addirittura del 35% nell'ultimo semestre 2014. Insomma la vera spallata alle discriminazioni di genere la stanno dando loro, le donne.



Donatella Prampolini (Confcommercio)

«Condannate a sapere di più»

«La parità dei sessi si conquista con la preparazione e la dedizione al lavoro»

Donatella Prampolini è presidente di Confcommercio Reggio Emilia e vicepresidente di Fineco Leasing



*** MARIANNA BAROLI

■■■■ Donatella Prampolini, presidente di Confcommercio Reggio Emilia ha due valori che la distinguono dai suoi colleghi: è donna ed è il presidente più giovane della categoria. «Essere donna, in questo ambiente, mi permette di parlare di realtà scomode col sorriso, cosa che gli uomini spesso non riescono a fare».

Iniziamo con un bilancio dell'anno appena trascorso. Come si è chiuso questo 2014?

«Il 2014 è senza dubbio stato un anno molto difficile. Si è chiuso male, non possiamo dire altro. Abbiamo però visto un segnale positivo dalla fine di novembre che lascia ben sperare in questo nuovo anno».

Quindi il 2015 inizia su una nota di ripresa?

«Parlare di ripresa sarebbe forse esagerato. I segnali ci sono ma sono piuttosto marginali; quello che si può dire è che la china si è frenata. In questi ultimi sette anni di crisi abbiamo visto un continuo ribasso che pare essersi fermato. Attualmente dire che ci siamo stabilizzati è una vittoria».

Cosa significa essere una donna in una posizione di rilievo al giorno d'oggi?

«A volte penso ci sia una nota di masochismo in un questa mia scelta, ma nel complesso trovo che essere donna sia un valore aggiunto. La nostra capacità di gestire più cose al tempo stesso ci dà quel quid in più. Da donna riesco ad intravedere nei piccoli segnali qualcosa a cui vale la pena di aggrapparsi, così come i problemi vengono presi in considerazione da ogni angolazione. Certo devo ringraziare anche la squadra forte alle mie spalle che come donna riesco a tenere unita e compatta».

C'è ancora una certa diffidenza nei confronti delle donne?

«Io mi ritengo molto fortunata ad essere una donna in questo ambiente. Posso permettermi di parlare di realtà scomode col sorriso, cosa che gli uomini spesso non riescono a fare. Non mi sento vincolata e non sono mai in imbarazzo: rispondo alle battute e parlo serenamente di calcio. L'importante è che oltre la forma ci sia sostanza e noi donne, essendo ancora poche, ci mostriamo sempre all'altezza».

Essendo donna sente ancora di più la pressione di essere al meglio?

«Una cosa su cui sono molto attenta è la preparazione. Non mi presento mai a qualche evento solo per fare presenza. Sono il presidente più giovane (salita in carica a 37 anni) oltre che essere donna quindi sento sempre il bisogno di dimostrare quello che so fare. Questo è un altro punto a favore per noi donne; siamo così poche che quando raggiungiamo certe posizioni siamo certamente all'altezza. Forse quando ci saranno donne meno capaci a rivestire ruoli come il mio potremmo dire di avere la parità dei sessi. Per ora con noi donne manteniamo uno standard molto alto».

Patrizia Di Dio (Terziario Donna)

«Resistiamo meglio alla crisi»

«Le società guidate da imprenditrici sono più duttili e più reattive»



Patrizia Di Dio, palermitana, imprenditrice della moda, è presidente di Terziario Donna e consigliere nazionale di Federmoda Italia

■ ■ ■ Per Patrizia Di Dio, presidente nazionale del Terziario Donna di Confindustria, «le donne vincono la sfida del fare impresa proprio perché per loro è tutto più difficile». Ambasciatrice del progetto Women for Expo, Di Dio ha una certezza: «le donne sono dotate di quella conoscenza che genera nuove idee».

Cosa significa, oggi, essere una donna che fa impresa?

«Ciò che non ti uccide, ti fortifica, diceva Nietzsche. Le donne, oggi, sono le vere protagoniste delle imprese, e sono coloro che sfruttando le armi dell'economia sono in grado di rispondere a un periodo di crisi terribile».

Sono molte le aziende che, nell'ultimo periodo, sono guidate da donne?

«Certo. A parlare sono i numeri. Se prendiamo per esempio uno studio di Unioncamere, al 31 marzo 2014 le imprese femminili registrate erano un milione 286mila 906, pari al 21,4 per cento sul totale delle imprese esistenti alla stessa data. Una crescita, dello 0,5 per cento, rispetto al 31 marzo del 2013 e rispetto al tasso relativo al totale delle imprese che sfiora lo 0,2 per cento».

Rispetto al momento di crisi, come funzionano le imprese al femminile?

«Meglio rispetto a quelle maschili. È indubbio che molte saracinesche rosa siano state chiuse ma le imprese femminili resistono meglio rispetto a quelle non di genere».

Puntare sulle donne potrebbe guidarci fuori dalla crisi?

«Certo. Puntare sulle donne conviene perché significa crescere di più. A dimostrare l'importanza delle donne nell'economia sono i dati Ocse che rivelano che se nel 2030 la partecipazione femminile al lavoro dovesse raggiungere i livelli maschili, la forza lavoro italiana crescerebbe del 22,5 per cento e il Pil pro-capite salirebbe di un punto percentuale all'anno».

Perché le donne riescono meglio degli uomini in questo periodo di crisi?

«Perché rispecchiano molti requisiti che il mercato richiede ora. Hanno un modo nuovo di fare impresa, più attento ai dettagli. Da sempre le donne sono abituate a tessere relazioni in

ambito familiare, sociale e ora anche imprenditoriale. La loro visione nuova di mercato e impresa porta a progetti che guardano verso il futuro».

In quali settori spiccano maggiormente?

«Quanto alle attività, il 28,7 per cento delle imprese femminili opera nel commercio al dettaglio e in quello all'ingrosso. Le altre principali attività sono l'agricoltura (17,2%), prevalentemente nelle regioni meridionali, i servizi di ristorazione e di alloggio (9,2%) prevalentemente nelle regioni del Centro - Nord e le altre attività di servizi (8,9%) come la sanità e l'assistenza sociale, i servizi di alloggio e ristorazione e il complesso delle attività di noleggio e le agenzie viaggi (26,9%)».

M.BAR.

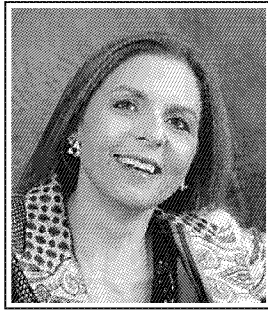
Licia Mattioli (Confindustria)

«Per avere opportunità serve il welfare aziendale»

■■■ Licia Mattioli, imprenditrice nel settore dei gioielli e della moda e presidente di Unindustria Torino, è entrata di recente nella giunta di Confindustria con una delega pesante, quella sull'internazionalizzazione. «Dopo la legge Mosca-Golfo sulle quote rosa», spiega, «le donne sono entrate a pieno titolo nei consigli delle società. Sicuramente la legge ha accelerato il processo».

Problema risolto, dunque?

«Fino a un certo punto. La presenza femminile nelle imprese è cresciuta tantissimo ma è tuttora largamente minoritaria nelle stanze dei bottoni. Ma non si deve tanto a una volontà maschile di tenerle fuori. Per esperienza personale devo dire che, al contrario di quanto si pensa, l'esser donna mi ha avvantaggiata. Perché accade sempre più spesso che per ricoprire una determinata posizione si cerchi proprio una donna. Può essere un vantaggio...».



Licia Mattioli

E allora come spieghiamo la preponderanza dei maschi ai vertici delle attività economiche?

«In parte è da ascrivere a una mentalità retrograda, ma soprattutto si deve alla maggiore difficoltà per una donna nella conciliazione fra vita e lavoro. Siamo noi di solito ad occuparci dei bambini, della famiglia, dei genitori anziani».

E nel suo caso? Come concilia la sua attività imprenditoriale, Unindustria e Confindustria con la famiglia?

«Sono scelte sempre difficili da fare. Ma ci riesco».

Può aiutare il welfare aziendale?

«Non è risolutivo ma è un'ottima partenza. Avere ad esempio un asilo in azienda aiuta tantissimo. Ma è l'intero sistema Paese che dovrebbe adeguarsi. Come accade nel nord Europa dove le persone di genere femminile sono aiutate ad essere più libere».

Ma cosa manca a livello nazionale?

«Intanto c'è troppa burocrazia, basterebbe aumentare l'applicabilità delle autocertificazioni. E poi servono asili con i quali sia più facile rapportarsi».

A. B.